

**INVESTIMENTI E FONDI SOVRANI**

**ECCO LA VERA PARTITA**

di CARLO JEAN

**A**LLA visita romana del leader libico Muammar al Gheddafi è stato dato grande rilievo protocollare, prevedendo anche un suo discorso al Senato poi dirottato a palazzo Giustiniani dopo le proteste di alcune forze politiche di opposizione. Sono state sollevate le stesse critiche del febbraio 2009, quando si conobbe il contenuto del Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione, firmato da Berlusconi e Gheddafi nell'agosto 2008 a Bengasi. Esso chiuse una fase in cui i rapporti fra Italia e Libia avevano conosciuto una serie di alti e bassi.

I periodi più tesi furono all'inizio degli anni Settanta, quando gli italiani residenti in Libia furono cacciati e le loro proprietà confiscate, e nel 1986, dopo i bombardamenti americani di Tripoli e Bengasi, quando fu lanciato un missile in prossimità di Lampedusa. Seguirono le accuse a Gheddafi di appoggiare il terrorismo internazionale e le sanzioni imposte dall'Onu e dall'Ue nel 1992.

Le cose cambiarono nettamente nel 2003. Dopo l'attacco americano all'Iraq, Gheddafi sospettò di essere il prossimo obiettivo. Smantellò la costruzione di armi nucleari, svelando a Washington l'esistenza della rete segreta di proliferazione del pakistano Khan, ed accettando di indennizzare le vittime di taluni atti terroristici. Ne seguì una "luna di miele" con l'Occidente. Da Stato "paria" la Libia divenne un partner rispettabile, ricercato per le sue risorse energetiche, che consentivano all'Europa di diminuire la dipendenza dalla Russia.

Il Trattato con l'Italia rappresenta una novità. È l'unico in cui una potenza ex-coloniale riconosce i suoi torti e prevede un indennizzo per i danni arrecati. La "chiusura del passato" comporta per l'Italia un onere annuo di 250 milioni di dollari per 20 anni. In totale, 5 miliardi di dollari, che saranno impiegati per la costruzione di infrastrutture in Libia da parte di imprese italiane. La cooperazione riguarda il contrasto all'immigrazione clandestina (pattugliamenti marittimi congiunti e telerilevamento delle frontiere terrestri libiche, finanziato dall'Italia e dall'Ue). Si estende ai settori economico-industriale, energetico, delle piccole e medie imprese, della difesa, del disarmo, della sicurezza e della formazione di tecnici libici.

Le maggiori critiche rivolte al Trattato riguardano la mancata considerazione degli indennizzi agli italiani espulsi dalla Libia e l'assenza di una specifica tutela degli immigrati clandestini sub-sahariani ed asiatici respinti in Libia dall'Italia. Si teme che vengano lasciati in balia di loro stessi nel riattraversare il deserto. Ulteriore critica fatta al Trattato è la mancanza di garanzie

contro la nazionalizzazione delle imprese petrolifere. Sono quindi prevedibili manifestazioni di protesta e di dissenso.

La Libia attraversa un periodo difficile. Dopo la fine della guerra fredda, non può più scegliere fra l'Occidente e Mosca. La diminuzione del prezzo del petrolio pesa grandemente sulla sua economia e sull'entità degli investimenti esteri. Ma, soprattutto, sebbene Gheddafi abbia solo 67 anni, si pone il problema della successione. Il figlio maggiore, Seif al-Islam, è a favore di un programma di riforme radicali, che suscita preoccupazioni nella "vecchia guardia", che ha garantito per quarant'anni il potere del padre. Inoltre, è collegato con i Fratelli Musulmani. La sua recente dichiarazione di volersi ritirare a vita privata è interpretata come un tentativo di guadagnare il sostegno delle masse, distanziandosi da un regime ritenuto sempre più inefficiente e corrotto. La fase di transizione del post-Gheddafi potrebbe conoscere difficoltà. Esse proverrebbero dall'interno della società libica. Non dall'esterno, dato che la Libia è lo Stato arabo che, più di ogni altro, ha debellato il terrorismo islamico.

Per l'Italia è importante contare su una Libia stabile. Importiamo da essa il 25% del nostro petrolio e poco meno del 10% del gas. La Libia dispone di grandi risorse energetiche, non completamente sfruttate per le sanzioni a cui è stata sottoposta. Le nuove tecnologie aumenteranno la sua produzione. Ad esempio, quella di petrolio - che oggi è poco più di 2 milioni di barili/giorno - supererà i 3 milioni nel 2015. L'Italia è il primo partner commerciale della Libia, seguita dalla Germania e dal Regno Unito. Se le aspettative riposte nel Trattato dovessero avverarsi, la nostra posizione dovrebbe ancora migliorare. Ma vi è un altro settore per il quale la Libia è molto importante per l'Italia. È quello degli investimenti del fondo sovrano libico, che ammonta a 60-100 miliardi di dollari. Esso viene impiegato con criteri puramente economici. Non con finalità strategiche, come avviene per quelli russo e cinese.

La Libia è già presente in Eni ed Unicredit. Sono allo studio altri investimenti, ad esempio in Telecom Italia. Potrebbe intervenire anche nella realizzazione delle grandi infrastrutture previste in Italia. In particolare, nella costruzione del Terzo Valico, la ferrovia ad alta velocità che, passando per Milano, collegherà il porto di Genova con quello di Rotterdam. Verosimilmente, Gheddafi ne parlerà anche nel suo discorso a palazzo Giustiniani, sottolineando che la Libia considera Genova la sua porta d'accesso in Europa.